

Novara 04/3/2005
Eucaristia di intercessione per i sofferenti
Os 14,2-10 Sal 80, 6c-11b.14.17
Dal Vangelo secondo Matteo 26,1-25
ULTIMA CENA – Prima parte

Ringraziamo il Signore per essere qui stasera a celebrare insieme le sue lodi.

Il passo evangelico parla della Cena del Signore. Siamo nell'Anno Eucaristico e per questo ho acquistato diversi libri per aggiornarmi e per ricavare qualche omelia, ma, venerdì, a Boca, il Vescovo ha raccomandato ai sacerdoti di andare alla Parola, al mistero, al fatto, alla concretezza, quindi ho guardato di nuovo alla Scrittura, in particolare al capitolo 26 di Matteo, che parla proprio dell'Eucaristia.

E' importante quello che ci dice il Vangelo, quello che ha detto la Prima Chiesa.

Questa sera esamineremo la prima parte del capitolo 26 di Matteo.

“Terminati questi discorsi, Gesù annuncia che deve morire”

Lo stile di vita di Gesù lo porterà alla morte, a una morte ingiuriosa.

Sappiamo che il Vangelo di Matteo è strutturato sulla falsariga di Mosè. Gesù è il nuovo Mosè e, come Mosè ha scritto cinque libri: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, nel Vangelo di Matteo ci sono cinque grandi discorsi, cinque grandi sezioni. Nell'ultima dell'Antico Testamento Mosè annuncia la sua morte, anche qui Gesù annuncia la sua morte, ma una morte che lascia di stucco, perché Gesù sarà crocifisso.

“Fra due giorni è Pasqua” ricorda Gesù, perché Pasqua è l'Agnello. L'Ultima Cena è strana, perché non è la vera e propria cena ebraica; restando alla Parola, mancano tante cose della classica cena ebraica, proprio perché Gesù fa un passaggio dall'Ebraismo alla Nuova Alleanza al Cristianesimo.

Fare Pasqua significa mangiare l'Agnello “Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato”

Cristo significa “nostro Agnello” è stato immolato per noi.

“Sarà consegnato per essere crocifisso”

Immaginate come gli apostoli rimangono sbigottiti. Che cosa è questa crocifissione?

La crocifissione non era contemplata nel codice penale giudaico; gli Ebrei venivano generalmente uccisi con la lapidazione: il condannato veniva messo in una buca appositamente scavata e gli si spingeva contro un masso di cinquanta chili, quindi veniva sepolto con le altre pietre. Era una morte meno indolore della crocifissione, perché, in fondo, non intaccava la dignità della persona. La crocifissione, oltre al dolore, alla morte, era una condanna religiosa.

“Maledetto chi pende dal legno della Croce”

Il crocifisso, nel libro del Deuteronomio, è maledetto da Dio. Ecco perché i sommi sacerdoti scelgono questo tipo di morte per Gesù; solo gli schiavi e i malfattori venivano crocifissi.

“Voi dite che è il Figlio di Dio”, invece non è così, perché chi pende dal legno è maledetto. Gesù quindi non poteva essere il Figlio di Dio, né avere il favore di Dio. Ecco perché faceva tanta paura questo tipo di morte.

“Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote”: è il tribunale ecclesiastico, costituito dai sommi sacerdoti, dagli anziani, ma dovevano essere presenti anche gli Scribi, che non vengono invitati. Si capisce bene perché. “Tennero consiglio per arrestare CON INGANNO Gesù e farlo morire”

Gli Scribi erano i cultori della legge, secondo la quale non poteva essere messo a morte nessuno senza prove concrete. Qui i sommi sacerdoti non vogliono fare un processo legale, ma illegale, con inganno, per far morire Gesù. Che cosa ha fatto di tanto male Gesù?

“Si riunirono nella casa di Caifa”

Se esaminiamo gli scritti dell'epoca, il sommo sacerdote si chiamava Giuseppe. Caifa era il soprannome e significa “l'oppressore”. Il papa di allora era un oppressore. Di solito il sommo sacerdote stava in carica 2,3,4,5 anni al massimo, mentre Caifa sta in carica 36 anni. Nel tempio girava tanto denaro, tanta ricchezza e anche tanto potere. Il sommo sacerdote era un'istituzione, una

potenza. Caifa si sposa con la figlia di Anania, chiamato Anna; in questo matrimonio c'è tanto potere, che i Romani tollerano, infatti chiedono ai sacerdoti di tenere buona la gente con la religione, per avere in cambio il mantenimento del potere e quanto conseguiva.

La gente, quindi, invece di essere aiutata dai mediatori di Dio, veniva schiacciata, oppressa e, a Gesù, che vuole liberare il suo popolo, viene fatto un processo finto, per farlo morire.

Coloro che dovevano rispettare la legge, la infrangono, per uccidere Gesù. La legge, data al popolo per comunicare vita, in questo caso comunica morte.

“Mentre Gesù si trovava a Betania, in casa di Simone il lebbroso”

E' un particolare importantissimo: possiamo leggere Betania dal punto di vista esistenziale, come casa dell'amicizia, dove abitavano Lazzaro, Maria e Marta o dal punto di vista teologico, che ci dà un messaggio ancora più sconcertante. Bet significa “casa”, ania è il diminutivo di “povero”; quindi Gesù si trova nella casa del povero. Per gli Ebrei e come si legge nei libri del Siracide, dei Proverbi, della Sapienza, il povero è peccatore, il ricco è benedetto da Dio.

Un detto dice: “Il povero e il malato non è ben visto dal vicinato”

Gesù è nella casa del povero e di Simone il lebbroso. E' impossibile che il lebbroso avesse una casa in paese e invitasse persone.

Gesù doveva dire “in casa di Simone che era stato lebbroso, in casa di Simone che era stato guarito dalla lebbra” invece è in casa di Simone il lebbroso.

Appena si era ammalati di lebbra, si veniva portati nei lazzaretti, fuori dalla città. A chi si avvicinava, il lebbroso doveva gridare: - Immondo, immondo-

La lebbra non era solo una malattia, ma era considerata una maledizione di Dio.

Miriam, la sorella di Mosè, poiché aveva parlato male di suo fratello Mosè, fu punita dal Signore con la lebbra.

Questo Simone è lebbroso, quindi Gesù si trova in una casa un po' malfamata, è una casa di poveri, lebbrosi, scomunicati dalla società, perché non potevano vivere con gli altri, e da Dio, perché la lebbra era una maledizione divina. Gesù si trova proprio nella casa degli ultimi. Il Vangelo ci dice che Gesù si trova nella casa del povero, dell'emarginato, dello scomunicato. Ecco il vero santuario, dove c'è la presenza reale di Gesù.

“Gli si avvicinò una donna (senza nome) con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso e glielo versò sul capo, mentre stava a mensa. I discepoli si sdegnarono:- Perché tanto spreco? Lo si poteva vendere a caro prezzo e darlo ai poveri”

Nel Vangelo parallelo di Giovanni, Giuda Iscariota fa la stessa osservazione, non perché gli importassero i poveri, ma perché teneva la cassa e prendeva quello che voleva.

“Gesù disse:- Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me, in vista della mia risurrezione. I poveri li avete sempre con voi”

Gesù sta per essere consegnato, tradito da tutti i suoi discepoli, sta per essere venduto, sta per morire, ma la morte non ha l'ultima parola.

Il profumo lo riconosce Signore, lo riconosce Re.

“Voi siete il profumo di Cristo” “Noi siamo immortali”

La morte può ghermirci, ma se ci trova vivi, noi saremo introdotti in questo cammino nel Regno di Dio. Il profumo che questa donna sta versando è il messaggio che la vita non può morire, che la vita non può essere ghermita dalla morte, che la vita continua, che noi siamo nella vita eterna già da adesso.

Fra qualche settimana noi celebriamo la Pasqua, come mistero, ma la Pasqua è già iniziata. Paolo dice:- Voi che siete risorti, pensate alle cose di lassù...-

Quando Gesù ha fatto risorgere Lazzaro, quando ha moltiplicato i pani e i pesci, poteva dire di raccontarlo a tutti, ma ha detto di ricordare solo due azioni: la prima ci deve servire come esempio, l'altra da raccontare a tutti.

La prima è la lavanda dei piedi “Io vi ho dato l'esempio”. Siamo nel Vangelo di Giovanni, dove non si parla dell'Ultima Cena, che è sostituita con la lavanda dei piedi. “Fate questo in memoria di me, prendete esempio da me”

La messa e la lavanda dei piedi si compenetrano a vicenda, per non fare della messa un culto. La seconda è “Dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che questa donna ha fatto in ricordo di me”. Questo è il messaggio: la vita è più forte della morte. Nella parabola dei pesci buoni e cattivi, alla lettera pesci vivi e pesci marci, i pesci vivi vengono presi e tenuti in serbo per il Regno, i pesci marci vengono ributtati nel mare. Ecco la bellezza della vita che supera la morte e la vince.

“I poveri li avete sempre con voi”

I Padri della Chiesa dicevano che i vicari di Cristo sono i poveri.

Come facciamo a trovare Gesù, a parte nell'Eucaristia, presenza reale? Gesù è nei poveri. “Ero affamato, assetato, forestiero, carcerato, malato, nudo”

Gesù è nei poveri in tutte quelle situazioni di disagio che la vita ci può offrire. Per me è un invito a convertirmi, passare da una religione, vivere la fede solo dal punto di vista culturale a un vivere la fede da un punto di vista pratico, umano: l'integrazione fra la messa come rito e poi lavare i piedi ai fratelli.

“Allora uno dei dodici, Giuda, va dai sommi sacerdoti per vendere Gesù”

Gesù è disprezzato fino alla fine. Vendono Gesù per 30 denari. Gesù è stato venduto per 30 monete d'argento, 30 sicli.

All'epoca c'era un tariffario per vendere le persone: una donna e uno schiavo si vendevano per 30 monete d'argento, un uomo fatto per 50.

Gesù che è il Figlio dell'Uomo non è considerato neppure un uomo fatto, è disprezzato fino all'ultimo.

Anna, Caifa, Pilato si accordano per far morire Gesù, per mantenere il potere, ma, morto Gesù, cadono tutti: Pilato si suicida, Caifa viene depresso. Non si può andare contro Gesù

“Uno di voi mi tradirà. Addolorati profondamente, tristi, cominciano ciascuno a domandargli: Sono forse io, Signore?”

Giuda dirà: “Rabbì, sono forse io?”

Gli apostoli, in pratica, non seguono Gesù, lo accompagnano. Non sono sicuri, uno addirittura lo vende a basso costo.

Quando nello stesso Vangelo sono presenti due termini, sono in collegamento fra loro.

Ricordiamo il giovane ricco che aveva messo tutta la sua fiducia nei soldi e se ne andò rattristato.

Gli apostoli seguono Gesù, perché è conveniente, ma seguire Gesù significa prendere il Vangelo e farlo modello della propria vita.

“Sono forse io, Signore?”

Gli apostoli erano addolorati, come il giovane ricco, perché non avevano messo al centro Gesù, ma il potere, il denaro e tutti i benefici che ricevevano. Pensate Gesù grande taumaturgo, predicatore, guaritore, liberatore: dovunque andavano, gli apostoli avevano le porte aperte, tranne in ultimo quando hanno venduto Gesù.

Gli apostoli erano addolorati perché seguivano Gesù per un interesse personale, non avevano sposato la causa di Gesù e nessuno di loro è sicuro di non tradirlo.

“Sono forse io, SIGNORE?” Riconoscono però in Gesù, il Signore e si salveranno da Pietro al penultimo. Tutti, malgrado i loro errori, restano agganciati nella comunità. L'unico che non si salva è Giuda, che non dice “Sono forse io, Signore?” ma “Sono forse io, Rabbì?” (Maestro) Per Giuda, Gesù non è Signore, ma Maestro. Giuda era il più istruito: conosceva la lingua commerciale: il greco, la lingua degli oppressori: il latino, l'ebraico che era la lingua liturgica, l'aramaico che era il dialetto. Ascoltava volentieri Gesù, ma non lo riconosce come Signore, lo riconosce Maestro.

Sono stati scritti molti libri per difendere Giuda, perché sotto sotto è nostro fratello; Giuda siamo noi. Noi possiamo continuare a tradire Gesù, se lo identifichiamo, come Maestro.

Noi possiamo scegliere di amare Gesù, come Signore, e accompagnarlo, perché ci piace il suo messaggio, ci piacciono le catechesi, ma c'è il rischio di fermarci lì, quando Gesù ci porta nella Croce, che non significa la malattia, ma “dicono male di me”

“ Il Figlio dell’Uomo deve soffrire molto” non si riferisce tanto alla sofferenza fisica, ma alla sofferenza di sentirsi rigettati, maledetti, di sentire che parlano male di noi. In questi contesti non sappiamo se seguiamo Rabbì o il Signore.

“ I poveri sono sempre con voi”

Viviamo in una zona d’Italia tra le più ricche, quindi i nostri poveri possono esserlo dentro.

I poveri sono Gesù.

Gesù è il Signore. Amen!

PREGHIERA DI GUARIGIONE

Sei qui, Signore, nella tua presenza eucaristica in questo pane e, in questo pezzo di pane azzimo, noi riconosciamo la tua presenza, riconosciamo la nostra Pasqua, l’Agnello immolato per noi. Tu sei qui, dimori nelle nostre lodi; siamo qui, malgrado tutti i nostri guai, a lodarti, a benedirti. Nonostante a volte siamo come nella fornace dei tre giovani, non possiamo fare a meno di lodarti e benedirti.

E’ vero, Signore, forse anche noi siamo traditori, accompagnatori, ma sento di dirti che ti amo, che sei il mio Signore, il mio Redentore, la forza e l’Amore della mia vita.

Sento di lodarti e benedirti, Signore, per il dono, chiamiamolo così, di averti incontrato e di essermi messo al tuo servizio in questo ministero di annuncio della Parola, di guarigione, di liberazione. Credo che tu guarisci ancora, che tu liberi, perché tu sei vivo, o Signore. Io non sono il prete di un Dio che hanno ammazzato 2000 anni fa. Per questo, Signore, più che guardare al Crocefisso, mi piace guardarti risorto, perché sei vivo e hai squassato quella pietra che ti teneva chiuso nel sepolcro. Tu sei vivo, io ti ringrazio, perché sento questo Amore nel mio cuore per te e, malgrado tutti gli eventi della vita, sento di cantarti e di dirti che sempre canterò il tuo Amore.

Signore, al di là del ministero che può essere approvato o meno, questa sera chiedo la tua approvazione. Tu hai detto “ Chi crede in me, farà le stesse cose, chi crede guarirà i malati, scaccerà i demoni..”

Signore, in sacrestia abbiamo cantato che tu sei fedele. Malgrado tutte le nostre preghiere, il nostro grido, vediamo ancora molte persone nella sofferenza: è il mistero del dolore, della sofferenza. Pensavo a quando studiavo “ Spiritualità” alla sofferenza vicaria, la mistica, quelle persone che sono chiamate a soffrire per te, con te; allora a che cosa sono servite le nostre preghiere? Signore, non è una critica, ma stiamo pregando. Signore, io credo che tu sei il Signore, credo che tu sei la vita, io credo, Gesù, e lo proclamo con la mia parola, come nella lettera ai Romani: “Professate con la bocca quello che credete nel cuore” Io credo, Gesù, che tu puoi guarire. Questa sera ti chiedo, Signore, di passare ancora in mezzo a noi con il sacramento dell’Eucaristia. Tu sei già in mezzo a noi, perché tutti siamo malati se consideriamo anche le malattie interiori. “ Ero malato, sei venuto a visitarmi” Questa sera chiediamo a te di visitarci con la tua grazia, visitarci con Maria con te nel grembo, visitarci con la Comunione dei Santi. Tu, Signore, come dice Paolo, sei l’unico mediatore tra Dio e l’uomo. Questa sera ti chiediamo, non per i nostri meriti, non per le nostre preghiere, ma per la fedeltà alla tua Parola “ Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto, pregate per essere guariti” la nostra guarigione e la guarigione di tutte le persone che sono collegate con noi nello Spirito e nell’Amore.

Passa in mezzo a noi e compi, realizza la tua Parola con segni e prodigi. Grazie!

P. Giuseppe Galliano msc